

stiana come è quello indicato dal titolo. Questa attesa è e rimane una speranza. Il presente libro infatti esprime solo una fase interlocutoria negli studi attuali suoi e di altri sull'argomento, come egli stesso sa e riconosce.

Sostanzialmente quest'opera è un'ampia rassegna di opinioni, che sfrutta e aggiorna quelle che l'A., docente di scienze bibliche alla Facoltà Teologica Interregionale dell'Alta Italia, all'Università Cattolica di Milano e nel Seminario Teologico di Torino, aveva già pubblicato a più riprese, compiendo così un ottimo servizio a studiosi e studenti di teologia biblica e sistematica. Accanto a questo sostanziale apporto, il volume offre utili suggerimenti metodologici, una pista ben solida per addentrarsi nella miniera dei dati che il Nuovo Testamento contiene sulla risurrezione di Gesù, un esempio di ricerca esegetica applicata a Mc 16,1-8; completa tutto ciò un rapido schizzo indicativo, assai povero in verità, su «risurrezione e liberazione».

Il pregio maggiore di questo lavoro mi è sembrato la preoccupazione di guidare il lettore nel dedalo di dati, problemi, ipotesi, proposte esegetiche ed ermeneutiche senza lasciarsi incapsulare da nessuna nicchia e da nessuna voce che, improvvisa e isolata, si apra or qua or là, provenga pure con la forza deterrente di grosse firme. Gli studi biblici, quelli di studiosi autentici come il G., sono diventati prudenti, aperti a ulteriori ricerche, disincantati anche di fronte alle valchiriche cavalcate. [GIOVANNI GIAVINI]

G. MERLOTTI, *Il messaggio del Calvario. Sette schemi di Via Crucis*, Milano, Edizioni O.R., 1983, pp. 148.

L'espressione Via Crucis è incompleta. Per meglio esprimere la pienezza del mistero cristiano e meglio suscitare nei fedeli adeguati sentimenti, bisognerebbe dire: Via Crucis et gloriae: «La Via della Croce e della gloria». Per questo il congedo nel clima di viva e beata speranza che chiude ogni schema — ci avverte il devoto Autore — vuol essere esattamente un omaggio a Cristo considerato nella pienezza del suo dramma pasquale di morte e risurrezione. Omaggio emergente non da una commozione sentimentale, bensì innanzi tutto dalla Parola rivelata. Tutte le stazioni di queste numerose e attente Via Crucis sono costellate da opportune citazioni tratte a ragion veduta dall'Antico Testamento e suffragate da autorevoli istanze conciliari e liturgiche, patristiche e pontificie. Ne è risultato in tal modo un libro piccolo e pregevole, antico e nuovo, da far onore all'ottimo don Giovanni che lo ha steso con vero intelletto d'amore, e tale da stimolare la pietà dei fedeli i quali hanno qui una vasta possibilità di scelta sia che la Via Crucis venga percorsa individualmente, sia a gruppi; poiché i titoli dei sette schemi in cui è spaziata la decorosa pubblicazione attingono alle più svariate tematiche: La Via Crucis con la Chiesa e per la Chiesa; La Via Crucis dell'anima consacrata; La Via Crucis della vedova; La Via Crucis per il mondo del lavoro; La Via Crucis per la famiglia; La Via Crucis con considerazioni brevissime; La Via Crucis alla scuola di S. Francesco, dove leggo (pp. 124-125): «Una volta, poco dopo la conversione, Francesco camminava solo per la via, nelle vicinanze della chiesa di S. Maria della Porziuncola e piangeva e gemeva ad alta voce. Un uomo di viva spiritualità gli mosse incontro e, temendo soffrisse di qualche malattia, gli chiese: «Che hai, fratello?». Egli rispose: «Io dovrei percorrere così, senza vergogna tutto il mondo, piangendo la passione del mio Signore».

C'è veramente da meravigliarsi come l'Autore abbia saputo nell'unico viaggio al Calvario incontrare così numerosi, disparati ed elevati elementi: dalla vedova all'anima consacrata, dalla famiglia al mondo del lavoro! Mentre ci complimenteremo con don Merlotti, auguriamo sinceramente che questo suo lavoro raggiunga una vasta diffusione con numerose edizioni, nelle quali perché non tentare qualche schema meno tradizionale e più conforme al testo evangelico che non parla né

di cadute né di Veroniche, con in più una conclusione meglio espressa sotto forma di stazione in onore della risurrezione di Gesù? Sarebbe una indovinata sotto-lineatura a quanto è benissimo detto (cf. pp. 4-5): La risurrezione del Maestro è garanzia per la nostra fede e rende vera e traboccante la festosità che anima le nostre assemblee liturgiche soprattutto la domenica. È stato giustamente scritto che l'avvenire sarà di coloro che sapranno presentare alle nuove generazioni più valide ragioni di speranza. E chi più di noi può essere ricco di fiducia e di ottimismo? Noi che abbiamo costruito la vita non su parole e promesse umane, ma su Cristo nostra speranza; su Cristo crocifisso e risorto; su Cristo nostra Pasqua? [FERDINANDO BAJ]

- A. CATTANEO, *Ma tu da dove vieni? Chiese il giudice Pilato all'imputato Gesù di Nazareth, detto il Cristo. L'imputato non rispose e l'interrogativo spaccò in due il mondo e la storia. Molti tentarono una risposta, e la tentiamo anche noi*, Torino, Editrice LDC, 1983, pp. 248.

Ormai il trucco è noto. Se una ballerina di gran gala, un noto responsabile dello sport, una cantante di colore, una stella del cine o una voce della TV — tutti cattolici, beninteso! — li inviti a parlare di un argomento religioso a un gruppo di giovani, sai che cosa normalmente succede? Vanno dal Parroco o da un prete amico e gli confidano: Mi capita di qui fin qui, ed è chiaro che questo tema non è il mio forte. Come potrei cavarmela alla meno peggio? Risposta: Se non te la senti, dovevi rispondere di no. «È appunto quello che ho cercato di fare, ma le telefonate sono state così insistenti e con voce talmente implorante che alla fine ho detto di sì». Il prete allora si sforza di sdrammatizzare la situazione suggerendo qualche spunto che ha visto ben accolto nella scuola di religione; e l'oratore parte finalmente per Seregno. Davanti all'infoltito uditorio egli legge o parla enfaticamente alquanto; i giovani ascoltano e applaudono più per il personaggio che vedono che non per quello che odono; e il gioco è fatto.

Proprio così ho malignato, don Armando carissimo, nel prendere in mano il libro che gentilmente mi hai omaggiato; e debbo pubblicamente ammettere d'essere incorso in un enorme abbaglio. Davvero. Mai letto un libro così spontaneo, così svelto, così vero! Tutto un dialogo su Gesù Cristo animato dalla presenza di alte celebrità: da Dorothy Fisher ad Ambrogio Fogar, da Ivanoe Fraizzoli a Gabriella Dorio ecc., e intrecciato come esperienza di vita davanti a duemila giovani del Nord-Milanese nella Quaresima 1982 nell'auditorium dell'Oratorio S. Rocco che per ampiezza e strutture non ha da temere confronti.

Tu che mi leggi, se non hai avuto la bella fortuna di partecipare a uno almeno di questi incontri, comperane subito il libro e aprilo; premerai tosto l'acceleratore, ne sono sicuro, fin in fondo; tanto più che costa troppo poco di fronte ai valori che contiene. Udrai a p. 58 Ambrogio Fogar parlarti dell'idea di Dio sulla zattera: La nostra barca viene attaccata dalle orche (siamo in Antartide) e va a fondo velocemente. Facciamo appena in tempo a saltare sulla zattera autogonfiabile, Mauro Mancini e io; e rimaniamo così, per 74 giorni, in condizioni pessime: il mare è severo, il vento è forte. Naufraghiamo senza cibo: solo un chilo di pancetta e uno di zucchero. A bordo della zattera, in mezzo all'oceano, c'è un uomo che crede con le sue perplessità (io) e un uomo che non crede, che è agnostico (Mauro). La soluzione certa è la morte... Mauro non ricorda l'Ave Maria, il Padre Nostro, ma inventa preghiere che fanno accapponare la pelle. Dio era più in quella zattera che in ogni altro dove, chiese comprese! Eppure, dopo tanti rischi conclude (p. 68): «Vale la pena di prendere la vita come una festa». Tale «festa» fa come da introduzione a una provocazione che don Armando rivolge a Claudia Mori nell'eventualità di un film su Gesù con Celentano (p. 93): Come vedreste voi due Gesù in un film? Un Gesù rivoluzionario, «duro», alla Pasolini, oppure...